

Approfondimento sulla Sacra Scrittura

In questo nuovo anno liturgico, invoco su tutti voi il dono del discernimento e della sapienza, che nasce dalla riflessione sulla Parola di Dio. Pace e bene (Don Salvatore Di Mauro OFS)

IV domenica del tempo ordinario/C 31 gennaio 2010

dal Vangelo secondo Luca (Lc 4, 21-30)

[21]Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi». [22]Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è il figlio di Giuseppe?». [23]Ma egli rispose: «Di certo voi mi citerete il proverbio: Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!». [24]Poi aggiunse: «Nessun profeta è bene accetto in patria. [25]Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; [26]ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. [27]C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro». [28]All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; [29]si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. [30]Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.

“Se parlassi le lingue... degli angeli, ma non avessi la carità...” (Cor 13,1)

Per una traduzione più giusta, di questo bellissimo inno di S.Paolo, al posto del termine “carità” dovremmo usare il termine “amore”. Dell'amore né hanno parlato i poeti di ogni cultura e di ogni tempo, quindi, proprio sul tema dell'amore si può trovare un punto di convergenza tra la vita spirituale e la vita fisica. Tra l'amore biblico e l'amore poetico, c'è però una differenza importante: il primo è amore di donazione, mentre, il secondo è amore di ricerca; tutti e due hanno come traguardo la felicità. L'amore biblico trova la felicità nel dare, l'amore poetico la trova nel ricevere. Gli antichi poeti per parlare d'amore, usavano il termine “eros”, ma il giovane Cristianesimo, si rese subito conto, che l'amore che Gesù aveva vissuto e donato, non si poteva racchiudere nell' “eros” (ricerca, desiderio), ma nell'agape (donarsi, gratuità, generosità), che si dovrebbe tradurre con “carità”. Nella società attuale il termine “agape” tradotto con il termine “carità” ha assunto un significato riduttivo, perdendo tutta la ricchezza del suo valore (faccio la carità, darò qual cosina ai poveri). D'altronde, se come ci dice S.Giovanni: “Dio è amore”, allora l'amore non può consistere nel ricevere qualcosa. Può Dio aver bisogno di ricevere qualcosa da noi? Se l'amore nella SS.Trinità è solo “amore oblato” quindi l'essenza profonda del vero amore è il donarsi per gli altri, l'uscire da se stesso per il fratello, il parente, il genitore, il fidanzato, lo sposo, ecc. Noi, siamo persone limitate e ferite dal peccato originale, però per nostra fortuna, Dio non è tanto intransigente da pretendere da noi la sua stessa capacità di amare. In noi è forte la presenza dell'amore di ricerca, l'importante è che l'eros e l'agape non si contrappongano, ma ambedue, siano per la persona umana, la partenza e l'arrivo di un cammino di sviluppo e di crescita. L'amore vero non può mai essere prodotto dal Maligno. Satana può dare l'avvio solo a quell'amore tra una o due persone che causa la sofferenza di altri.

“Non è il figlio di Giuseppe?”

Giuseppe è lo sposo di Maria Vergine. Egli è discendente di Davide e padre putativo di Gesù, occupa un posto importante nei racconti dell'infanzia del Cristo: *genealogia* di Gesù, *concezione verginale*, fuga in Egitto, ritorno e residenza a Nazareth (Mt 1); *annunciazione* (Lc 1,26-27), nascita, presentazione al tempio, vita nascosta (Lc 2). Durante la vita pubblica di Gesù, è nominato appena (cfr. Mc 6,3; Mt 13,55; Lc 3,22; Gv 1,45; 6,42); forse era già morto. E' l'uomo giusto, leale con Maria, sua promessa sposa, artigiano che con il suo lavoro guadagna da vivere per Gesù bambino e per Maria.

“Quanto abbiamo sentito, accadde a Cafarnao, fallo anche qui...”

I concittadini di Gesù pretendevano miracoli. Gesù, però, non concedeva miracoli a richiesta, non gli

interessava la fama, l'essere lodato. Quando Gesù ha operato dei miracoli ha avuto sempre un disegno di salvezza eterna più che fisica. "Miracolo" deriva dal latino, <i>miraculum</i>, da <i>mirari</i> = <i>stupirsi</i>, ed è definito un evento che, a causa del suo carattere straordinario, annuncia all'uomo sotto forma di segno, l'amore personale di Dio. L'importante è la sua forza di rimandare a Dio e condurre l'uomo alla Salvezza. Oggi si presta molta più attenzione al suo rapporto con la fede che alla sua incidenza sulle leggi naturali. Nei <i>Vangeli</i>, le guarigioni e gli altri fatti straordinari di Gesù sono chiamati <i>miracoli</i>, <i>poteri</i>, <i>prodigi</i>, <i>segni</i>. Si narrano circa 25 guarigioni, tre risurrezioni, nove miracoli sugli elementi naturali (tempesta placata, pesche miracolose, moltiplicazioni di pani e di pesci, trasformazione dell'acqua in vino, la moneta trovata nella bocca del pesce, camminare sulle acque, il fico seccato). Gesù concesse il dono di fare miracoli e vediamo negli atti degli apostoli come i discepoli operassero prodigi.
"A nessuna di esse fu mandato Elia..."
Elia è uno dei grandi <i>profeti dell'antico Israele</i>, non fu uno dei profeti scrittori. Operò nel regno del nord nel sec. IX a.C. al tempo dell'empio re Acab e di sua moglie, la perfida Gezabele. I libri 1 e 2 dei Re narrano di lui grandi miracoli e la sua energica lotta contro il culto idolatra alla divinità <i>Baal</i>. Il suo ricordo è legato al monte <i>Carmelo</i> (cf 1 Re 17; 18; 19; 21; 2 Re 2).
"Al tempo del profeta Eliseo..."
Eliseo è un profeta del sec. IX a.C., discepolo di <i>Elia</i>, grande <i>taumaturgo</i>. Continuò la lotta del suo maestro contro l'idolatria e intervenne in eventi politici, come l'unzione di Ieu a re di Israele (2Re 9,1-10) e la predizione della vittoria di Ioas su Aram (cfr. 2Re 13, 14-19).
"Naaman il siro..."
Naaman era un generale arameo, anche se in questo passo del Vangelo secondo Luca (cfr. Lc 4,27) è definito siriano. Naaman è ricordato perché il profeta <i>Eliseo</i> lo guarì dalla lebbra (cfr. 2Re 5).
"Per gettarlo giù dal precipizio..."
I concittadini di Gesù, in preda ad un attacco di orgoglio improvviso, decidono la morte del Maestro Divino. Ma non era ancora giunta l'ora in cui Gesù avrebbe donato la sua vita per la Salvezza dell'umanità, e quindi, passa in mezzo alla folla inferocita, lasciandoli come ipnotizzati dal suo sguardo. L'uomo nella sua superbia, decide di togliere la vita a Colui che della Vita né è il Principio. L'uomo è un essere intaccato dalla finitudine e soggetto all'impotenza. Ogni pretesa di ergersi al di sopra della divinità, si scontra frontalmente con la morte, che è una delle più caparbie ed inevitabili manifestazioni della finitudine e dell'impotenza dell'uomo. Se il fenomeno della morte e resurrezione di Cristo è stato oggetto di secoli di studi teologici, allo stesso modo, il fenomeno della morte terrena è stato oggetto di riflessione costante nella storia della filosofia e della teologia. La prima cosa che appare nella riflessione sulla morte è che si tratta di un fenomeno universale, che non ammette eccezioni. Non esiste un luogo dove l'uomo possa rifugiarsi per sfuggire alla morte. Per il dualismo antropologico greco, la morte è il momento della liberazione piena dell'uomo, poiché l'anima ritorna al suo stato originale, che è l'esistenza pura, libera dal corpo. Molto diffusa nelle culture orientali, ed oggi in aumento, è la teoria della reincarnazione o trasmigrazione delle anime, che consiste nella reincarnazione dell'anima nel corpo di un animale o di un altro uomo dopo la morte, fino alla sua purificazione totale. La visione cristiana della morte ha dei punti di contatto con altre concezioni filosofiche e religiose ma contiene, anche, aspetti particolari. Secondo la visuale dell'antropologia biblica e cristiana, la morte è un evento che colpisce tutto l'uomo, il quale è una unità di anima e corpo. La morte è il momento della decisione finale e fondamentale della vita umana. Dobbiamo saper leggere la morte con la chiave di lettura che ci offre Gesù. Da una parte, egli sperimenta la morte come un avvenimento tragico e orribile, a cui vorrebbe sottrarsi. Dall'altra, la sua morte è un atto consapevole di donazione, un atto libero di fede e di amore, di speranza nel compimento del Regno di Dio, una conseguenza dell'impegno liberatore che Gesù assunse in tutta la sua vita. La morte di Gesù sfocia nella Risurrezione, nel trionfo della vita. Così, egli ricupera l'esistenza piena per sé e per l'umanità. Il cristiano va incontro alla morte con timore e tremore, ma nello stesso tempo, l'accoglie con la speranza gioiosa della risurrezione: infatti, dalla sua fede in Cristo risorto, il cristiano ha la fiducia che l'ultima parola spetterà alla vita. La memoria della Passione, della Morte e della Risurrezione di Gesù, lungi dal portare alla rassegnazione, porta direttamente a lavorare per il Regno di Dio nella Storia.

Vicario parrocchiale
Don Salvatore Di Mauro OFS

¹Per maggiori approfondimenti vedi: Gozzelino G., *Nell'attesa della beata speranza. Saggio di escatologia cristiana*, Ed. Elle Di Ci, Leumann (Torino), 1993. Küng H., *Vita eterna?*, Ed. Mondadori, Milano, 1983. Pozo C., *Teologia dell'al di là*, Ed. Paoline, Roma. Ruiz de la Peña J.L., *L'altra dimensione. Escatologia cristiana*, Ed. Borla, Roma, 1981. Gozzelino G., *Al cospetto di Dio. Elementi di teologia della vita spirituale*, Ed. Elle Di Ci, Leumann (Torino), 1989.